

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### XVIII Domenica ordinaria B – 2012

*Es. 16,2-4.12-15; Salmo 77; Ef. 4,17.20-24; Gv. 6,24-35*

#### Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La liturgia della parola di oggi ci esorta a *credere in Gesù* e a *chiederci onestamente quali sono i veri motivi per i quali continuiamo a dirci e ad essere cristiani*, ricordandoci che la fede esige di essere messa al *centro della nostra vita* e non di riservarle piccoli frammenti di tempo.

La prima lettura ci riporta ai tempi dell'*Esodo*, quando il popolo, di fronte alle difficoltà del ritorno in patria, preso dalla nostalgia dell'Egitto, dove, pur essendo schiavo, aveva l'indispensabile per sopravvivere, *mormora* contro Mosè ed Aronne per averlo trascinato in un'avventura rischiosa. Dio risponde al suo disagio mandando la *manna dal cielo*, un cibo per affrontare il cammino verso la Terra Promessa. Lo scopo del miracolo è quello di educare il popolo a non "*lamentarsi*" continuamente per ogni piccola o grande avversità e a capire che "*non si vive solo di pane*", ma soprattutto della "*sollecitudine provvidente di*

Dio”, che è la fonte e il traguardo ultimo della vita.

Anche oggi ci comportiamo come gli ebrei nel deserto. Il *mugugno* è diventato a tutti i livelli lo sport nazionale, a proposito e a sproposito. Ci sfugge ormai l'idea che la vita dell'uomo, i suoi progetti, le sue costruzioni sono fragili, che tutto è soggetto alla precarietà, che i bisogni, i problemi, le fatiche fanno parte del gioco e sono occasioni di verifica e di crescita. Il mugugno è segno di immaturità, di insoddisfazione, di incapacità a reagire o, peggio, di indolenza. E' nel *deserto*, cioè nel tempo della prova, che si misura lo spessore umano e spirituale di una persona. Basta fare una veloce analisi dei comportamenti: quelli che mugugnano difficilmente si danno da fare e quelli che si danno da fare difficilmente mugugnano! Le cose bisogna guadagnarsele, evitando la lamentazione sterile per fare invece la propria parte e rimettere fiduciosamente tutto ciò che non è nelle proprie possibilità nelle mani di Dio, che vede e... *pro-vede!*

Il brano del Vangelo sigla l'inizio del lungo discorso sul “*pane di vita*”, e si apre descrivendo la folla che, dopo il miracolo del pane e dei pesci, persiste nella sua ostinata *ricerca* di Gesù. “*Cercare Gesù*”, nel IV Vangelo, è un tema di fondamentale importanza, perché esprime l'esigenza interiore prioritaria del vero discepolo. L'evangelista afferma che le folle, in massa o personalmente, ieri come oggi, cercano Gesù, ma ricorda che è, tuttavia, necessario fare un *cammino di fede* e *chiedersi sinceramente quali sono le ragioni profonde per cui lo si cerca*. C'è, infatti, una *ricerca* di Gesù le cui motivazioni sono discutibili, anzi, sono criticate da Gesù stesso. E' la ricerca che fa di Gesù colui che soddisfa un *bisogno*, che colma un vuoto, che sazia una mancanza. Questa ricerca è *strumentale*, funzionale alle proprie necessità, centrata sul tornaconto personale: Dio c'è, è buono solo se mi risolve i problemi! Visione infantile di Dio...

E' Gesù stesso a *ri-orientare* la gente, spiegandole l'ambiguità di cui è vittima e rilevando che, oltre alla fame del corpo, c'è anche un'altra fame: “*Voi mi seguite non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che dura per la vita eterna*”. In altri termini, la folla segue Gesù per *opportunismo* e non perché desidera avere una *relazione di un'amicizia sincera e disinteressata* con Lui. E poi questa folla non riesce a capire che Gesù le offre l'opportunità di fare un grande *salto di qualità*. L'uomo è pieno di desideri e di attese; spesso ciò che ci preme di più è il pane, la casa, il lavoro, la salute, il denaro, la carriera, la notorietà, l'approvazione degli altri, la possibilità di affermarci nella società. Certo, a Dio possiamo chiedere tutto, perché Dio è Padre e davanti a Lui possiamo presentarci anche con la richiesta di soddisfare questi bisogni, di cui pure è fatta la nostra vita quotidiana, ma non dobbiamo dimenticare che c'è una *fame più grande*, quella interiore: fame di amare e di essere amati, fame di condivisione e di amicizia, fame di senso e di libertà senza confini, fame di felicità e di pace dello spirito, fame di infinito, cioè di un Dio capace di donarci una vita più intensa, più vera, dagli orizzonti più ampi, insomma una vita oltre la vita, senza limiti di spazio e di tempo. C'è un cibo che *perisce*, dice Gesù, che una volta mangiato, sembra saziare, ma in realtà lascia un vuoto nello stomaco, e un cibo che, invece, che non riempie la pancia, ma il cuore, la mente, l'anima, perché *risponde pienamente alle domande profonde dell'uomo*. Bisogna darsi da fare per cercare questo tipo di cibo.

Udite queste parole, la folla entra in dialogo con Gesù, ma con un atteggiamento di fondo sviante, come se, per meritare questo nutrimento spirituale, chissà quali opere meritorie si debbano realizzare: “*Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?*”. Gesù spiazza i suoi interlocutori, spostando il problema dal piano delle *cose da fare* al piano dell'*identità*: invece di chiedersi “*cosa debbano fare*”, come se più fanno una grande quantità di cose e più possono vantare meriti davanti a Dio, devono chiedersi “*chi sono*”. Se uno è *credente*, non deve fare tante cose, ma una sola cosa: “*Questa è l'opera di Dio: che crediate in Colui che Egli ha mandato*”. Per un credente, l'unica cosa necessaria è la *fede in Gesù*.

Attenzione, però, perché il termine greco “*ergon*”, tradotto in italiano con “*opera*”, evoca anche l’idea della *fatica*, del *lavoro*, della *lotta*, della *perseveranza*. Non ci viene, dunque, richiesta una fede abitudinaria o episodica, di facciata o soggetta alle situazioni e agli umori del momento, ma una fede che sia appunto un’ “*opera*”, un “*progetto*”, che coinvolge tutta la persona e che esprima chiaramente il *carattere impegnativo* dell’affidamento di tutta la vita nelle mani di Dio.

Il brano evangelico si conclude anticipando ciò che sarà ulteriormente precisato nel lungo discorso che mediteremo nelle prossime domeniche: “*Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!*”. Gesù – solo Lui! – è colui che può darci tutto ciò di cui abbiamo bisogno per condurre un’esistenza degna di essere vissuta.

Nei 2000 anni di storia cristiana, il tema della *ricerca di Gesù* è stato sempre di grande interesse: il numero delle persone *incuriosite*, positivamente o negativamente, dal mistero della sua persona e della sua missione è veramente impressionante. Anche oggi, nonostante il forte calo, il numero delle persone che lo cercano è ancora rilevante. Occorre però chiedersi onestamente quali sono le motivazioni. Se è solo per tradizione, per curiosità intellettuale, per paura di eventuali ritorsioni da parte di Dio, per rimediare alle piccole angustie della vita quotidiana o per farci una polizza di assicurazione che ci metta al riparo da grossi problemi. Se così fosse, saremmo in buona compagnia di coloro che cercavano Gesù, ma nel *modo sbagliato*. Dobbiamo ammettere che 2000 anni di incrostazioni storiche hanno veramente rischiato di distorcere, se non addirittura di trasformare la fede in Cristo in una serie di cose che, con Lui, non hanno niente a che fare, e che addirittura anche noi che abbiamo una certa familiarità con la sua Parola e che partecipiamo attivamente alla vita della comunità siamo spesso vittime di grandi fraintendimenti. Urge, pertanto, l’impegno di una *ricerca seria, onesta, libera*, che compete a tutti, nessuno escluso, anche a noi discepoli di Gesù, dall’ultimo dei fedeli e degli operatori pastorali fino al Papa, perché, come già ai tempi di Paolo, le nostre comunità abbondano di cristiani all’acqua di rosa, dediti alla dissolutezza e alla cupidigia, talmente accomodati e mimetizzati nell’ambiente in cui vivono da non esserci più alcuna distinzione tra chi è battezzato e chi è pagano.